

Istituto Superiore di Scienze Religiose dell'Emilia

Eretto dalla Congregazione per l'Educazione Cattolica il 24 aprile 2017
Collegato con la Facoltà Teologica dell'Emilia-Romagna in Bologna



Premessa sul metodo seguito

La prima fase del sinodo si caratterizza anzitutto per un atteggiamento di ascolto, aperto a tutti i possibili contributi. Diversi amici ed ex studenti dell'ISSR dell'Emilia hanno chiesto al nostro Istituto di farsi punto di riferimento per raccogliere pensieri, testimonianze e riflessioni.

L'Istituto ha accolto la richiesta e in diverse occasioni, con diversi interlocutori, ha proposto di riflettere sulle domande suggerite dalle schede CEI per il sinodo. Si tratta di domande aperte che chiedono ai partecipanti di ripensare alla propria esperienza, se possibile confrontarsi con altri, e infine di dare un proprio contributo. Hanno risposto circa 300 persone, molte delle quali sono portavoce di un piccolo gruppo che si è radunato per condividere esperienze e pensieri. L'appartenenza dei partecipanti è piuttosto diversificata: molti sono insegnanti di religione delle diocesi dell'Emilia, altri presentano le riflessioni emerse nel dialogo con gruppi di adolescenti, altri ancora si dichiarano non credenti o distanti dalla Chiesa, ma ugualmente si sono resi disponibili a collaborare a questo percorso ecclesiale.

I contributi pervenuti sono dunque molto diversificati tra loro, sia per ampiezza che per stile. Tuttavia, è possibile individuare alcuni temi ricorrenti che qui vogliamo mettere in evidenza, raccogliendoli intorno a quattro nuclei: l'ascolto nella Chiesa, le esperienze e attività che si vivono nella Chiesa, il dialogo tra Chiesa e società, le celebrazioni. Di ogni nucleo vengono messi in luce i principali elementi critici segnalati e le buone prassi, così come emergono dal vissuto e dalle riflessioni dei partecipanti. La sintesi che segue dunque non è frutto di statistiche o questionari a crocette, non è nemmeno una rielaborazione organica dei temi trattati; essa è piuttosto il tentativo di dar voce ai vari contributi, dopo aver fatto una lettura attenta e meditata di ognuno di essi.

L'ascolto nella Chiesa

Criticità

A parere di molti, nonostante il continuo monito che Papa Francesco rivolge alla Chiesa rispetto alle necessità di "uscita" e di dialogo con la società, in alcuni ambienti ecclesiali la tendenza sembra quella di un'opposta chiusura, un "ricorrere ai ripari" dalla secolarizzazione, nel tentativo di preservare ciò che resta dell'antica tradizione. Tale atteggiamento di difesa sortisce un risultato diametralmente opposto a quello

atteso: invece di preservare e coltivare il messaggio cristiano, la Chiesa si allontana dalla società¹ chiudendo la possibilità di dialogare con molte persone e gruppi.

Alcuni che si sono allontanati dalla comunità ecclesiale, segnalano la difficoltà di creare un confronto sereno con "gente di chiesa", che subito si scalda, si arrabbia non appena ci si discosta dal pensiero del Magistero. Anche tra i praticanti, alcuni hanno sottolineato la "paura di parlare più apertamente di temi quali identità di genere, sessualità, ruolo delle donne, aborto, eutanasia, divorzio...". Talvolta prevale il timore di essere giudicati o non si è disposti ad assumersi la responsabilità delle proprie idee e si preferisce chiudersi in se stessi. Tutto questo però indebolisce il senso di appartenenza e rende i cammini di vita sempre più solitari.

Sono soprattutto i giovani, ma non solo loro, ad aspettarsi una maggiore capacità di dialogare insieme, credenti e non credenti, e a sentirsi estranei rispetto ad una Chiesa che sembra anteporre un netto giudizio su ogni questione, prima ancora di iniziare a confrontarsi. Diversi partecipanti sottolineano invece come i giovani vadano ascoltati per quello che sono oggi, accettando le loro domande e anche le loro fragilità, con la fiducia che anche la loro generazione abbia un contributo unico da offrire. Certamente, per la loro età e il contesto in cui sono cresciuti, così diverso da quello delle generazioni precedenti, il solo mettersi in sincero dialogo con loro costituisce una minaccia alla logica del "si è sempre fatto - o pensato - così".

Oltre al mondo giovanile, la Chiesa ha "un debito di ascolto"² verso le persone che si riconoscono nelle sigle LGBT+ e, più in generale, verso le donne. Diversi partecipanti sottolineano che la Chiesa dovrebbe mettersi maggiormente in ascolto delle famiglie e di chi vive concretamente alcune esperienze, per poter comprendere meglio temi come i rapporti prematrimoniali, le convivenze, la regolazione delle nascite, le seconde nozze, l'omosessualità.

Infine, diversi interventi sottolineano che la difficoltà ad ascoltare in profondità le persone non nasce solo da pregiudizi o timore del confronto. La vita frenetica, l'ansia per le cose da fare, la superficialità di tante relazioni induce spesso attivismo, riducendo sempre più il tempo per fermarsi, riflettere e porsi in ascolto sia di quanto si muove nel proprio animo sia degli altri. Purtroppo chi non sa ascoltare né sé né gli altri difficilmente riuscirà ad ascoltare la voce di Dio e a riconoscerla in mezzo al frastuono delle tante informazioni che quotidianamente affollano la nostra vita. E questo vale sia per il singolo che per la Chiesa nelle sue varie espressioni. Anche gli organismi ecclesiali di partecipazione, come ad es. i consigli pastorali, finiscono spesso per dedicare le proprie energie a questioni organizzative o a delegare ogni decisione al prete, anziché essere luoghi di ascolto e discernimento comunitario.

Buone prassi

Molti, anche non frequentanti la Chiesa, hanno partecipato volentieri a questo percorso sinodale ritenendo che esso sia un esercizio importante che la Chiesa sta facendo per porsi in ascolto. Alcuni riportano di aver superato un iniziale imbarazzo a parlare di certe tematiche, perché spesso esponendo una problematica non si può nascondere di essere in qualche modo coinvolti in essa a livello personale. Nel

1 Le frasi tra virgolette sono prese direttamente da uno dei contributi arrivati.

2 Una delle domande che ha suscitato più interesse, tra quelle suggerite dalle schede CEI, recita: "verso chi la nostra Chiesa locale è in debito di ascolto?"

complesso, l'esperienza dell'ascolto reciproco, del confronto e di poter esprimere un contributo è risultata positiva a parere di molti. Essi sottolineano il valore di tutte quelle occasioni nelle quali si invitano le persone a rientrare in se stesse, riflettere, confrontarsi ed esprimere il proprio punto di vista senza che vi sia una conclusione precostituita.

Tra le buone prassi è stata sottolineata con forza la presenza dei Centri di ascolto caritas in molte parrocchie, dove tante persone, spesso povere o straniere, trovano non soltanto un aiuto materiale ma anche qualcuno capace di spendere tempo con loro e di creare, per quanto possibile, una relazione di amicizia.

Diversi interventi hanno messo in luce come la scuola sia un ambiente che vede la presenza di studenti di diverse confessioni cristiane, di religioni non cristiane e di non credenti. Affrontare insieme a loro percorsi di approfondimento su tematiche attuali risulta spesso un'esperienza positiva ed arricchente.

Infine, alcuni interventi sottolineano la buona prassi di gruppi del Vangelo, nei quali l'ascolto della Parola si intreccia con la condivisione delle esperienze di vita dei partecipanti.

Attività ed esperienze nella Chiesa

Criticità

Il catechismo nell'esperienza di molti, risulta problematico, sia perché poco interessante, sia perché vissuto come obbligo. Molti interventi sottolineano il tema dell'obbligatorietà: il fatto che il catechismo e la partecipazione alla celebrazione domenicale *siano obbligatori porta i ragazzi a viverli come una tassa da pagare e a prendere le distanze non appena possibile*. La stessa difficoltà emerge anche dai vissuti di alcune catechiste: si sentono sole in una difficile mediazione tra "le regole" della parrocchia e le famiglie dei bambini spesso disinteressate a un cammino di fede. Il tema della obbligatorietà si inserisce in quello più ampio delle "regole della Chiesa" che diversi interventi segnalano come una vera barriera all'incontro con le persone: "tutta una serie di imposizioni non si trovano nei Vangeli e, anzi, sembrano tradirne il messaggio".

In molte parrocchie sono del tutto assenti adolescenti e giovani: la quasi totalità abbandona la partecipazione alla vita ecclesiale dopo la comunione o la cresima. Alcuni giovani segnalano che avevano continuato a frequentare la comunità e conservano un buon ricordo soprattutto dei campi estivi, delle uscite e qualcuno ha fatto servizio come catechista o animatore dei grest. Nonostante questo si sono allontanati dalla parrocchia quando il gruppo di amici in cui erano inseriti si è sciolto o ha smesso di ritrovarsi in parrocchia. Continuano a sentirsi credenti, ma non avvertono la necessità di frequentare la comunità. In qualche caso, viene sottolineato che la frequentazione dei *social* e lo studio a scuola sono stati tra i fattori che hanno contribuito a mettere in crisi le proprie convinzioni religiose e soprattutto la fiducia nella Chiesa.

I processi decisionali nella Chiesa appaiono spesso poco trasparenti e pertanto non verificabili. Nell'esperienza di alcuni, in parrocchia è calato un muro di silenzio su alcune vicende dolorose della comunità e questo ha reso più difficile sentirsi partecipi.

Altri partecipanti lamentano che spesso "tutto è già deciso da altri", non c'è un vero interesse a coinvolgere le persone che quindi rimangono passive o si allontanano. Questo tema si intreccia con quello del *rappporto tra preti e laici*, indicato da molti interventi come troppo sbilanciato nella direzione di affidare ogni potere e responsabilità al clero, il quale "ha l'ultima parola anche nelle piccole cose pratiche". L'esito è di vedere "preti che sembrano imprenditori e commercianti" più che pastori, spesso peraltro autoreferenziali. Di contro, i laici non sono abituati a formarsi e ad assumersi responsabilità reali nella Chiesa, si limitano perlopiù a compiere qualche servizio o a "collaborare con il parroco". A detta di molti, il conferire più parrocchie allo stesso prete peggiora ulteriormente la situazione perché aumenta le incombenze burocratiche, andando a ridurre la possibilità del clero di conoscere realmente la vita delle persone per come si svolge nella quotidianità, anche e soprattutto negli ambienti esterni alla parrocchia. Altri interventi segnalano un apprezzamento dei preti, ma riconoscono che molti di loro sono *troppo vecchi*: non si può chiedere a persone di quell'età di assumersi così tante responsabilità, tantomeno di essere i promotori di un rinnovamento della Chiesa.

Alcuni interventi segnalano che ci sono ambiti ecclesiali nei quali si respira una certa ambiguità riguardo a papa Francesco, così come riguardo ai temi dell'ecumenismo, del dialogo con la società moderna e dell'accoglienza degli stranieri. Diversi auspicano che ci sia maggiore chiarezza soprattutto a proposito di temi sociali rilevanti come il dire "no all'odio, alla guerra, al solo interesse personale".

Buone prassi

Da molti interventi emerge un forte desiderio di un contesto di comunità e socialità. Tra le esperienze concrete, vissute in prima persona, che vengono indicate come esempi positivi, emerge anzitutto lo scoutismo per numero di interventi. Qualcuno racconta la propria partecipazione a un gruppo parrocchiale di giovani o di qualche associazione o movimento ecclesiale (nello specifico Azione Cattolica, Comunione e Liberazione, Cammino Neocatecumenale). Altri partecipanti raccontano esperienze che li hanno segnati positivamente nel cammino di fede e nella maturazione di un senso ecclesiale: viaggi missionari in nazioni povere, marce della pace, servizio continuativo nell'accoglienza di persone povere o di profughi fuggiti dalla guerra. In tutti questi casi, si sottolinea che è stata fondamentale la preparazione e l'accompagnamento dell'esperienza di parte di gruppi o centri pastorali ben preparati come ad es. il gruppo missionario diocesano, la caritas, la famiglia paolina.

Un secondo gruppo di buone prassi emerge da tanti interventi che sottolineano la preziosità di *spazi e momenti per condividere e confrontarsi sulla propria esperienza umana e cristiana*. Questo emerge sia in percorsi strutturati come i gruppi sposi o i gruppi tematici come quello per divorziati risposati, sia in incontri informali che vengono a crearsi ad esempio con famiglie i cui figli hanno età simili. Nell'esperienza di alcuni dei partecipanti risulta molto positivo *l'oratorio*, o qualche spazio simile, non solo per i ragazzi ma anche per adulti che trovano in esso l'occasione di incontri liberi e di scambio con altre persone, spesso a lato delle attività organizzate.

Numerosi interventi sottolineano positivamente le opportunità di *approfondimento culturale*, per comprendere meglio la fede cristiana e cogliere la sua rilevanza esistenziale oggi, senza banalizzare le tante domande che emergono dal vivere concreto e dalla società laica. Tra le esperienze positive si segnalano i corsi dell'ISSRE

e di altri Istituti, come anche la possibilità di seguire online conferenze, dibattiti e webinar promossi da vari atenei in giro per l'Italia. Molti sottolineano che le molteplici *iniziative online* messe in campo durante la pandemia a vari livelli, compresi gruppi tematici e momenti di preghiera, rimangono una possibilità anche per il futuro: "non si può dire che non ci sia la possibilità per chi vuole, di conoscere e approfondire la propria fede".

Infine, vari interventi riconoscono come positivi quei "percorsi aperti a tutti (tipo esperienze di volontariato)" che hanno la possibilità di coinvolgere insieme persone credenti, non credenti o semplicemente incerte. In questi contesti più facilmente possono nascere scambi e dialoghi aperti, capaci di interessare e coinvolgere anche le generazioni più giovani, che spesso sono abituate ad una comunicazione modellata sui *social* anziché ad un confronto personale e profondo.

Dialogo tra Chiesa e società

Criticità

Da molte testimonianze, soprattutto tra i giovani e negli under 40, emerge la *tendenza a separare la fede religiosa, vissuta a livello personale, dalla Chiesa intesa come istituzione*. Mentre la fede è considerata positivamente come un valore, espressa ad es. dal bisogno di rivolgersi a Dio, l'istituzione è percepita e descritta a volte in termini negativi. Per molti *la Chiesa è troppo preoccupata di se stessa anziché di condividere la vita della persone*. Questo lo evidenziano in vari ambiti, tra i quali:

- *la conservazione di privilegi e l'esercizio di un potere* su questioni anche civili, ad es. "le chiese aperte durante la pandemia, quando tutti gli altri locali erano chiusi";
- *l'incoerenza e la ricchezza*, ad es. "un terzo degli immobili in Italia è in mano alla Chiesa". Qualcuno sottolinea che in alcune comunità non c'è trasparenza e onestà nella gestione economica e, a questo punto, è legittimo prendere le distanze;
- *gli abusi dei preti* e soprattutto il fatto che diversi casi stati coperti per evitare lo scandalo e il danno di immagine dell'istituzione.

Diverse persone inoltre non comprendono il senso dei riti e trovano alcuni insegnamenti del magistero lontani dalla vita reale delle persone, anche dei cristiani, soprattutto in campo di etica sessuale. Davanti alla domanda "quale Chiesa immagini per il futuro?", diversi partecipanti hanno risposto che non vedono alcun futuro per la Chiesa che c'è oggi, pensano che essa andrà a scomparire lentamente ("La chiesa attuale è fallita"). Gli stessi partecipanti notano segnali di rinnovamento – come ad es. la predicazione più attenta alla misericordia, l'accoglienza dei poveri, un maggior coinvolgimento dei laici – ma a loro parere sono ampiamente insufficienti rispetto al cambiamento di cui c'è bisogno. Essi suggeriscono che finché la Chiesa non avrà il coraggio di rinunciare a posizioni di potere e privilegi, e di liberarsi da tante strutture materiali, essa sarà sempre preoccupata e indaffarata nella gestione economica, burocratica e in tutto quello che ne consegue. L'altro cambiamento ritenuto imprescindibile e non più rimandabile è quello di riconoscere una parità di ruoli alle donne anche nella Chiesa. Ad es. non vedono alcun motivo ragionevole per il quale non possa essere una donna a predicare o a guidare una parrocchia.

Altri interventi sottolineano la difficoltà di un dialogo tra Chiesa e società perché spesso negli ambienti ecclesiali si offrono risposte precostituite. Tanti percorsi formativi nelle parrocchie sono ben fatti, ma presuppongono che i partecipanti siano già credenti e riconoscano l'autorità del magistero. Invece le persone cercano spazi in cui condividere un percorso di ricerca il cui esito è aperto e nel quale ciascuno può sentirsi libero di esprimere dubbi, domande e affermazioni senza timore che il suo dire sia considerato "fuori dalla strada tracciata".

Buone prassi

Molti apprezzano le varie attività della Chiesa in campo caritativo, dove emerge un'attenzione reale e concreta alle varie forme di povertà. Le esperienze citate nei vari contributi sono numerose e variegata, dai centri di ascolto delle caritas all'accompagnamento per visite mediche, dall'accoglienza dei profughi alla creazione di spazi aperti anche ai ragazzi "di strada".

*Papa Francesco è percepito molto positivamente, alcuni lo ritengono "una figura molto importante per l'umanità" e più aderente al vangelo rispetto ai sacerdoti e alla Chiesa del passato. Questa considerazione non riguarda soltanto il suo stile personale, ma anche alcune decisioni come la scelta di scrivere documenti su tematiche molto attuali e rilevanti per tutti. In particolare vengono sottolineate la *Laudato Sii* per le tematiche ambientali e la *Fratelli tutti* per la pace.*

Alcuni interventi riportano esperienze positive che vedono la compartecipazione della parrocchia e di altre agenzie formative, come le scuole, o che in qualche modo sono capaci di accogliere persone "diverse". Tra queste vengono ricordati i dopo scuola per ragazzi delle medie, un gruppo post cresima frequentato anche da alcuni giovani musulmani e un non credente, un gruppo che organizza laboratori di cucina per ragazzi con bisogni educativi speciali, gli oratori che riuniscono ragazzi di culture e religioni diverse educandoli al rispetto reciproco, alla giustizia e alla collaborazione.

Infine, gli interventi fanno emergere la diversità di stile tra parrocchia e parrocchia. Alcuni infatti riportano di aver incontrato una comunità dallo stile accogliente, qualcuno dice di essere rimasto colpito dal senso di fraternità che ha visto tra le persone che frequentavano una data parrocchia. Altri, invece, raccontano di aver incontrato gruppi chiusi e altezzosi, che tendevano a "snobbare" chi non ne faceva parte o le persone la cui vita appariva "irregolare" rispetto ai dettami della Chiesa.

Celebrare

Criticità

Alcuni interventi descrivono l'esperienza di chi partecipa con regolarità alle celebrazioni eppure avverte la mancanza di uno stile comunitario: "non si percepisce di essere un popolo che cammina insieme, ma ciascuno va a Messa per conto suo e poi torna a casa". Questo è dovuto al poco coinvolgimento dei fedeli nella prassi liturgica, alla mancanza di momenti e gesti "che siano parlanti a chi partecipa ai sacri riti". Ad es. il canto che durante la liturgia è talvolta poco curato o delegato al solo gruppo di coristi, senza che l'assemblea sia realmente coinvolta ("spesso l'assemblea non conosce nemmeno il canto che viene fatto"). Talvolta anche l'ambiente è poco

curato o cupo, non trasmette il senso di accoglienza né esprime la gioia dell'incontro con Cristo e la lode a Dio.

Diversi contributi indicano una criticità nelle *omelie, spesso generiche*, distanti dalla vita concreta delle persone e talvolta poco legate alla Parola che è stata proclamata.

Alcuni interventi segnalano che è particolarmente difficile coinvolgere i bambini nei riti abituali della comunità: il linguaggio della liturgia è troppo complesso per loro, le omelie devono tener conto di un'assemblea mista, i tempi diventano lunghi. Qualcuno si chiede se non sia più opportuno fare una liturgia della Parola a parte, per i bambini, senza preoccuparsi eccessivamente che partecipino all'intera celebrazione eucaristica.

Quanto alla pandemia, diversi interventi segnalano che essa ha provocato molti credenti a ripensare la propria partecipazione alle celebrazioni. Alcuni "hanno pensato che si possa vivere anche senza andare a Messa" e, una volta persa l'abitudine, non sono più tornati. Altri, invece, hanno avvertito la nostalgia delle celebrazioni in presenza con la loro comunità parrocchiale e hanno ripreso con gioia. Altri, infine, hanno iniziato a seguire celebrazioni e vari momenti di preghiera online e hanno continuato per varie ragioni: perché i problemi di salute rendono difficile gli spostamenti, perché sono fragili e la pandemia non è ancora finita, perché si sono collegati a celebrazioni e predicazioni di buon livello, che preferiscono rispetto a quelle – ben più modeste – della loro parrocchia.

Buone prassi

Alcuni interventi sottolineano la preziosità della *preghiera in famiglia*, riscoperta nel periodo della pandemia e continuata anche in seguito. In modo simile, altri interventi richiamano l'esperienza di *lettura della Parola nelle case*. Altri raccontano che durante la pandemia si sono inseriti in un *gruppo online di preghiera e formazione*, i cui partecipanti sono sparsi in tutta Italia, e l'esperienza si è mostrata così positiva che continua tuttora.

Diversi interventi sottolineano l'importanza di curare *l'accoglienza delle persone che vengono a una celebrazione* ("mi sono sentita chiamata per nome"). Questo emerge sia da persone che frequentano da tempo quella comunità, sia da persone che si sono avvicinate per la prima volta, dopo essersi trasferite per motivi di lavoro o famiglia.

Alcuni interventi riportano esperienze positive e continuative di celebrazioni parrocchiali, nelle quali si respira un clima di gioia e si vede la *partecipazione di persone di diverse età, etnie e provenienze*: "non è stata una scelta deliberata, ma mi sembra sia una buona prassi".

Alcuni interventi raccontano che in parrocchie di ridotte dimensioni, la comunità riesce a farsi presente nei momenti importanti della vita delle famiglie, come ad es. la nascita di un figlio, un cambiamento di vita o un lutto. *Le celebrazioni sono molto sentite in quanto c'è già un legame affettivo tra le persone che compongono l'assemblea liturgica.*

Infine, alcuni interventi riportano esperienze positive di liturgie ben preparate e celebrate con alcuni segni semplici ed efficaci ("i lettori sono preparati in anticipo"; "nella via crucis, un oggetto accompagnava ogni stazione e a turno un ragazzo lo portava"; "i ragazzi ricordavano quello che avevano sentito nell'omelia").